



Altrimenti

La speranza del Natale

di Enzo Bianchi

Nel sapiente e poetico testo di Antoine de Saint-Exupéry, la volpe dice al principe: "Ci vogliono i riti, ovvero ciò che rende un giorno diverso da altri giorni, un'ora diversa da altre ore". Proprio per questo, vicini al Natale, la festa più celebrata nel nostro occidente, nelle notti più lunghe dell'anno noi cerchiamo di rendere luminosi questi giorni con migliaia di luci che dovrebbero creare un'atmosfera "altra", gioiosa, nelle nostre città e nelle nostre case. Le luminarie erano già presenti al tempo dei romani, prima che il cristianesimo si impadronisse di questa ricorrenza del "sole invincibile" per farne la memoria della nascita di Gesù, il Salvatore dei cristiani, confessato come "sole che non tramonta" e "luce del mondo". Natale è festa della luce che vince le tenebre, simbolo di un evento desiderato da gran parte dell'umanità: accendere molte luci è affermare che le tenebre non riescono a sopraffare la luce, è invito a fare festa insieme. Si diceva nei mesi scorsi che

quest'anno, a causa della crisi energetica, non ci sarebbero stati i soliti addobbi luminosi nelle città anche come segno di solidarietà con quelli che soffrono il freddo, soprattutto in Ucraina. Ma poi tutto è stato predisposto come gli altri anni forse perché non sappiamo essere conseguenti con le emozioni che proviamo, e forse perché far festa anche nei giorni cattivi ci può aiutare ad aprire l'umile speranza di un orizzonte luminoso. Questo Natale arriva come un Natale di guerra, nel quale ci sono tutti i segni che la pandemia non è sconfitta, in un'ora di grave crisi politica nel nostro paese per la mancanza di uomini e donne che abbiano senso di responsabilità, siano esperti dell'arte del governare, nutrano una visione sul futuro della nostra società e testimonino un'etica che sia in grado di contrastare ogni forma di corruzione. In questi giorni non è facile festeggiare, a meno di restare superficiali, non vulnerabili dalle situazioni di sofferenza che sembrano cancellare ogni

speranza. Ubricati dal clima festoso non ci indigniamo più per la guerra in Ucraina, per i migranti che continuano a morire nel Mediterraneo e sulle fredde rotte europee, per l'oppressione delle donne in Iran, per i maltrattamenti subiti dai carcerati nelle nostre prigioni. Come si può celebrare Natale senza essere consapevoli di queste realtà delle quali in certi casi siamo anche responsabili? Mi rincuora il fatto che il Natale, per i cristiani, non dovrebbe essere la festa della nascita di Gesù: si festeggia il fatto che lui è il Veniente che viene a portare giustizia, liberazione, pace per tutte le vittime della storia, per tutti quelli che desiderano, invocano, attendono un cambiamento! Se il Natale ha un significato cristiano è questo: non è solo una festa per Gesù che nasce, ma è una festa per il Messia che viene a reintegrare nella pienezza della vita tutti quelli che ne sono privi. Natale è festa di speranza per tutti quelli che, cristiani o non cristiani, vogliono che il mondo cambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'autore

Enzo Bianchi
79 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte

